



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.



Lunedì 2 Gennaio 2023
www.quotidianodipuglia.it



COMMEDIA
DIGITAL TRANSFORMATION
commediasrl.it

Cultura & Spettacoli

In cambio dei reperti prelati al Museo Archeologico di Taranto per la mostra "Athenaion" visitabile fino al prossimo 18 giugno la città salentina ha ottenuto dieci importanti oggetti esposti ora nella fortezza aragonese. Tra questi, due eccezionali vasi dipinti

Francesco D'ANDRIA

Gli amici di Castro avevano accolto con un qualche disagio la notizia che ben 110 reperti del Museo Archeologico sarebbero partiti per Taranto per dar vita alla mostra "Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro", inaugurata il 20 dicembre scorso e che resterà aperta sino al 18 giugno prossimo. Va detto tuttavia che gran parte dei materiali della mostra erano conservati nei depositi e dunque non erano sinora visibili, se non agli addetti ai lavori. Poi, con l'inaugurazione della mostra "Athenaion" presso il MarTa, anche i più dubbiosi si sono ricreduti, vedendo come le scoperte di Castro erano ulteriormente valorizzate. In cambio dei materiali prelati sono giunti al MAR, Museo Archeologico di Castro, ben dieci eccezionali oggetti provenienti da Taranto. Tra questi spiccano due grandi vasi a figure rosse, capolavori dell'arte attica e apula, in singolare dialogo con i reperti esposti nel Castello Aragonese della città salentina. Infatti il cratere, databile al V secolo avanti Cristo, rappresenta una scena della distruzione di Troia, in cui il greco Aiace insegue la vergine Cassandra, sacerdotessa di Atena, che si rifugia terrorizzata ai piedi della statua miracolosa, il Palladio appunto, conservato come nella rocca di Ilio. Secondo una tradizione antica questo simulacro fu rapito da Ulisse e Diomede il quale la consegnò a un compagno di Enea proprio sulla spiaggia di Castro, ai piedi del santuario di Atena che dominava dall'alto dell'acropoli.

Questo cratere fu rinvenuto a Rutigliano nella ricchissima

Rubata dai "tombaroli", la grande anfora del IV secolo a.C. è stata ritrovata in California

Andromeda e Perseo nel Castello di Castro

ma tomba di un capo delle aristocrazie della Peucezia, come era chiamata la regione centrale della Puglia. Il secondo reperto prelatato dal MarTa è di ancora maggiore importanza. Alto quasi un metro, presenta uno stato di conservazione eccezionale per la vivezza dei colori e per l'integrità delle sue parti. Somiglia ad un'anfora, ma più slanciata, il corpo cilindrico permette di identificarla con una forma specifica, la loutrophoros (anfora per il bagno nuziale); era riempita con l'acqua di fonte che veniva utilizzata per la purificazione della sposa prima delle nozze. Di fattura tarantina, e databile al IV secolo a.C., fu rinvenuta negli scavi clandestini che hanno funestato la nostra Puglia negli ultimi decenni del secolo scorso, forse violando la tomba di una principessa della Dauria (ad Arpi? Ad Ascoli Satriano? dove imperveravano le attività illecite di veri delinquenti dell'archeologia). Portata a Ginevra, polo di smistamento delle antichità provenienti da scavi clandestini, fu acquistata dal



Getty Museum di Malibu in California. I nostri carabinieri del Nucleo di tutela, venuti in possesso di foto polaroid che ne documentavano la presenza nel deposito ginevrino, poterono avviare un'azione legale per richiedere al Getty la restituzione di questo e di altri reperti di origine pugliese, e finalmente il maltolto fu restituito e consegnato al MarTa.

La grande anfora apula a figure rosse, che resterà in esposizione al MAR di Castro sino al prossimo 18 giugno, reca sulla spalla un bellissimo fregio floreale, tipica invenzione dei pittori tarantini del IV secolo a.C., che potrà essere confrontata con i rilievi in pietra leccese rinvenuti negli scavi, anch'essi opera di scultori provenienti dalla città dei due mari. Ma è la scena dipinta nella parte anteriore del vaso che richiama maggiormente l'attenzione dello spettatore: i dieci personaggi rappresentati fanno riferimento a uno degli eroi maggiori del mito antico, Perseo, che libera la principessa Andromeda, etiope come l'Aida di Giuseppe Verdi. I personaggi



Nelle foto, la loutrophoros apula del IV secolo avanti Cristo, di pittore tarantino, con immagini di Andromeda e Perseo (a destra un particolare). Sopra, i due vasi esposti nel Castello Aragonese



hanno pose teatrali e forse il pittore si sarà ispirato a una celebre tragedia di Euripide che prende il nome dalla protagonista. La poverina era stata condannata da Poseidon a essere sbranata da un mostro marino (ketos), poiché sua madre si era vantata, dicendo che la figlia era più bella delle ninfe marine, le Nereidi: una vera bestemmia! Legata a una roccia attendeva l'arrivo del drago, raffigurato nella parte inferiore del vaso. Sulle spalle del mostro c'è tuttavia Eros, a indicare che l'Amore vincerà la Morte, e di fronte a lui l'eroe Perseo, colui che aveva decapitato la terribile Gorgone grazie alle sue armi invin-

cibili. Il giovane, nudo come un dio, indossa infatti un cropicapo magico, la kunée, dono del re degli Inferi Hades, capace di renderlo invisibile e di disorientare il mostro. Perseo sta per colpire alla gola il ketos venuto dal mare con

l'harpe, una spada speciale munita di un punta ricurva, atta anche a potare le viti, dono di Zeus; un'arma letale che i greci definivano adamantinos (non domabile), una parola che ancora usiamo nella nostra lingua: adamantino, puro e forte come il diamante o l'acciaio.

In un passaggio in cui i personaggi vestono all'orientale, con il berretto frigio, a indicare il contesto esotico dell'Etiopia, si erge la figura di Andromeda, vestita di tutto punto e ornata di gioielli preziosi, con le braccia aperte legate a una roccia, che la rendono simile a una grande cantante dell'opera o anche del varietà. E infatti le tragedie del teatro antico erano cantate e il coro accompagnava con accenti musicali le vicende dei protagonisti.

È dunque il momento di visitare Castro e il suo Museo per ammirare il capolavoro della pittura antica che dalle sontuose sale del Getty Museum è tornato in Puglia e per godere del suo straordinario centro storico e dell'ineguagliabile paesaggio marino che la circonda, in vista dei monti innevati dell'Albania e delle isole greche di fronte a Corfù.

Nei disegni la storia dell'eroe che libera la principessa da un feroce mostro marino

Adele ERRICO

Declaro: sogno fatto di parole, dell'intersecarsi di fibre di una scrittura intessuta come un arazzo di Aracne, affollato di figure misteriose e cangianti; libro del mondo, in cui il mondo viene al tempo stesso generato e contenuto; desiderio di riproduzione della realtà attraverso un linguaggio polimorfo, attraverso una storia che mostri il tutto e il nulla e che, nelle sue trame, nei suoi abissi, contenga la vita. Il "declaro" era il sogno di Antonio Leonardo Verri di "costruire un libro di prose che fosse in grado di contenere tutte le parole esistenti" - come scrive Rossano Astremo nello scritto introduttivo a "Bucherer l'orologio" - ed è, oggi, il nome della nuova collana della casa editrice Kurumuny dedicata proprio alla riedizione delle opere verriane, diretta da Simone Giorgino. Stasera alle 19 al Fondo Verri di Lecce verrà presentato il libro di Verri "Il Fabbriante di armonia Antonio Galateo", e a parlare dell'autore saranno Giovanni Chiriatti, Simone Giorgino, Raffaele Gorgoni, Eugenio Imbriani, Maurizio No-

Verri e l'armonia del Galateo a Lecce il libro e il concerto

vera. L'incontro fa parte della rassegna "Le Mani e l'Ascolto - Incontri con il pianoforte tra parole e musica" e per questo, a seguire, alle 20 ci sarà il concerto-recital "Fate solo quel che v'incanta" con Vincenzo Grasso, Bruno Galeone, Daria Falco, Emanuele Coluccia, Davide Chiarelli, Simone Franco e Piero Rapanà.

Verri viveva di una sensibilità al creare, guardava con meraviglia ogni piega della realtà, era un "fanciullino" nelle sembianze di un uomo che per le strade di Lecce distribuiva i suoi "fogli di poesia".

Nato a Caprarica di Lecce il 22 febbraio 1949, inizia la sua militanza letteraria e artistica con gli interventi sulla rivista "Caffè Greco", pubblicata dall'aprile del 1979 al maggio del 1981. Verri scrive e viaggia in Svizzera e in Catalogna e sogna un Salento radicato culturalmente nel resto d'Europa. Assettato di un confronto con scrittori di lingue e culture differenti, si lascia affascinare da Joyce e da Steinbeck, da Kerouac e da Gadda, da Borges e da Benjamin. E Pavese, Bene, Pasolini, Sanguineti, Calvino. E poi i legami con la letteratura del territorio, quella di Fiore, Bodini, Comi e Pagano.

Divenuto punto di riferimento per generazioni di scrittori e artisti attivi nel territorio salentino, il progetto "Declaro" vuole riproporre l'opera di Verri, il labirinto dei suoi versi e delle sue narrazioni, a un pubblico molto più vasto, a chi, ancora, non ha avuto occasione di posare lo sguardo sul meraviglioso letterario verriano.

A inaugurare la collana è stato "Bucherer l'orologio": sullo sfondo di una Zurigo immaginifica, il personaggio che dà il nome al romanzo si arrovela nel tentativo di costruire un'Arca che possa contenere tutti i materiali possibili. Ma per Bucherer, come per Verri, "non è l'oggetto, per quanto splendente e misterioso, ad attrarre, ad incuriosire. Sono, semmai, i linguaggi, i modi e le cose ad esso attigui". È la forma, la potenza della scrittura, lo "scrivere per continuare ad esistere".



Antonio Verri

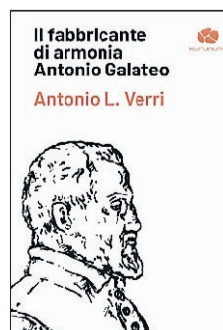
È il miracolo "di una lingua e di un progetto" che prendono forma negli scritti de "Il pane sotto la neve", il secondo volume della collana: ragione e favola si incontrano in un'Otranto lontana che "ha gustosissimi grumi di neve" e in cui il mare è mosso "dai respiri di Idrusa" e la scrittura scompiglia e raduna le ceneri dei turchi saraceni, raccoglie il sangue dei martiri che ha macchiato i candidi muri delle case otrantine.

Il terzo è "La Betissa. Storia composita dell'uomo dei curl e

di una grassa signora", raffinato esperimento di derridiana "archi-scrittura", come scrive Fabio Tolledi. E, per tornare ancora alla storia di Otranto, l'ultimo volume a oggi pubblicato è "Il fabbricante di armonia Antonio Galateo", straordinaria "fantasmagoria a più voci" - come scrive Raffaele Gorgoni -, polifonia del "nostos", filo d'Arianna disperso in un tentativo di ritorno in terra d'Otranto.

Antonio Leonardo Verri ha lavorato per l'intero arco della sua esistenza per racchiudere, come narra il titolo del saggio di Simone Giorgino dedicato alla sua opera, "Il mondo dentro un libro". In "Il pane sotto la neve" così si consolava: "Nei caffè come un folletto/stanco di rabbia di amori/esclusivi/di tanta morte dico,/di me dei cento scalini/dei sogni sturati. Color/rosso arancio vivo./ Se fosse possibile, Leonardo".

Se fosse possibile costruire quell'unico libro, quel grande sogno. Con "Declaro", Kurumuny ripropone questa possibilità: di contenere in piccoli volumi un mondo sconfinato.



Antonio L. Verri
"Il fabbricante di armonia Antonio Galateo"
Kurumuny
Pagg.150
Euro 15